

Il referendum NO TRIV e il piano energetico nazionale

di Giovanna Ricoveri e Giorgio Nebbia

Prima di tutto vogliamo dichiarare che domenica scorsa 17 aprile siamo andati a votare per il referendum: abbiamo sempre votato per tutti i referendum, perché sono chiamati non da un governo, o da un presidente, o da un partito ma, una volta tanto nella vita, è il popolo "We the People", che chiede a noi personalmente che cosa ciascuno di noi pensa di un certo problema. Da bambini ci hanno insegnato che quando qualcuno chiede qualcosa è buona educazione rispondere, a maggior ragione se è "il popolo" che ci interroga. Poi vogliamo chiarire che abbiamo votato SI --- inutilmente --- insieme a molti altri milioni di persone, dopo aver ascoltato attentamente le ragioni dei sostenitori del SI, ma anche quelle dei sostenitori del NO, convinti che l'ostinazione nell'estrazione di petrolio e gas a ridosso delle coste dal fondo di un mare che si muove continuamente (i cui "confini" sono un nonsenso ecologico), da giacimenti in via di esaurimento, non giova né all'economia dell'Italia, né all'occupazione e tanto meno all'ambiente.

Adesso, a nostro parere, il governo dovrebbe fare un sensato "piano" energetico, parola che abbiamo sentito ripetere infinite volte; talvolta nei decenni passati i governi hanno fatto dei piani energetici, ma tutti con previsioni di produzione e di consumo di energia sbagliati, il che ha provocato costi pubblici e dolori privati. L'energia è una cosa che non si vede; si vedono, si comprano e si vendono il petrolio, i pannelli solari, il carbone, i rifiuti (si, anche quelli vengono bruciati e contabilizzati come fonti di energia, addirittura "rinnovabili"), le pale eoliche, eccetera. Ma l'energia non si vede né si tocca; se ne vedono soltanto gli effetti sotto forma di merci e servizi, di scatole di conserva di pomodoro e di luce, di carta e di mobilità e conoscenza, eccetera. Un piano energetico ha senso se si comincia a stabilire quali merci e quali servizi si vogliono rendere accessibili ad una comunità, e solo dopo si può decidere con quali forme e fonti di energia è bene "fabbricarli" e renderli disponibili ai cittadini con vantaggio per l'economia o per l'occupazione o per l'ambiente. A tal fine occorre andare su e giù per le 65 righe e colonne delle tavole intersettoriali dell'economia, quelle che contengono i soldi che passano da un settore all'altro e da cui, alla fine, si calcola il Prodotto Interno Lordo. I soldi di ciascuno scambio sono accompagnati da uno scambio di materiali e di energia sotto forma di calore o di elettricità, milioni di tonnellate di materiali, fra cui carbone, petrolio e gas, prodotti agricoli, legno, minerali, metalli, gomma, eccetera, e 150 milioni di tonnellate di rifiuti solidi che vanno da un posto all'altro, dai campi alle stalle, dalle strade ai negozi, dalle fabbriche alle abitazioni, tutti mossi dall'energia. A nostro modesto parere, senza un simile "piano", nato dalla capacità di pensare al futuro di un paese e dei suoi abitanti, tutto resta al livello di chiacchiere, fertile terreno per speculazioni e frodi.